

*Lo scoppio di un tale ordigno
disperebbe gas radioattivi
che provocano cancro o leucemia*

*Danni maggiori sarebbero causati
da una bomba atomica convenzionale,
che ucciderebbe centomila persone*

America, il terrore della bomba sporca

ROBERTO VACCA

Un secondo attacco di Al Qaeda agli USA (o alleati europei) è probabile. Potrebbe essere più tragico del primo. Gli americani ne hanno molta paura. Ne parlano e scrivono molto. Preparano allarmi e difese, in parte serie (poco pubblicizzate), in parte isteriche (come il divieto di portare in aereo pinzette depilatorie) o inadeguate. Giorni fa Noah Shachman della rivista *WIRED*, è entrato dalla Route 4 del New Mexico in una zona top secret dei laboratori atomici di Los Alamos senza che nessuno lo fermasse. Nessuno aveva previsto attentati fatti con aerei pieni di carburante, come l'11/9/2001. Cerchiamo di prevedere ora i rischi di attacchi che impieghino tecnologie nucleari. La meno sofisticata tra queste consiste nel fare esplodere una così detta bomba sporca o a dispersione radiologica. Si tratta di esplosivi convenzionali incastonati in un blocco di materiale radioattivo ottenuto da centri di medicina nucleare o dalle scorie di centrali nucleari. Il loro scoppio disperderebbe nell'aria gas radioattivi (ad esempio Cesio 137) che inducono cancro o leucemia nell'organismo di chi li respira. C'è un precedente: nel 1996 ribelli Ceceni costruirono una bomba sporca al Cesio da 15 kg e la lasciarono nel parco Izmilov di Mosca, ma non la attivaron. Gli esperti stimano che una bomba sporca che esploda in un'area urbana ad alta densità, ucciderebbe 2000 persone in tempi brevi e ne danneggerebbe altre migliaia - congestionando i servizi sanitari. Dopo il disastro di Chernobyl, il pennacchio radioattivo conteneva Iodio 131 radioattivo che, assorbito dalla tiroide, causa il cancro. L'antidoto va preso prima dell'esposizione ai gas radioattivi. E lo ioduro di potassio (IK) contenente Iodio 127 non radioattivo che satura i tessuti della tiroide e inibisce l'ingresso di Iodio 131. In Italia lo ioduro di potassio non è in vendita: in USA ne puoi comprare per posta 200 pastiglie da 65 mg a \$19.95.

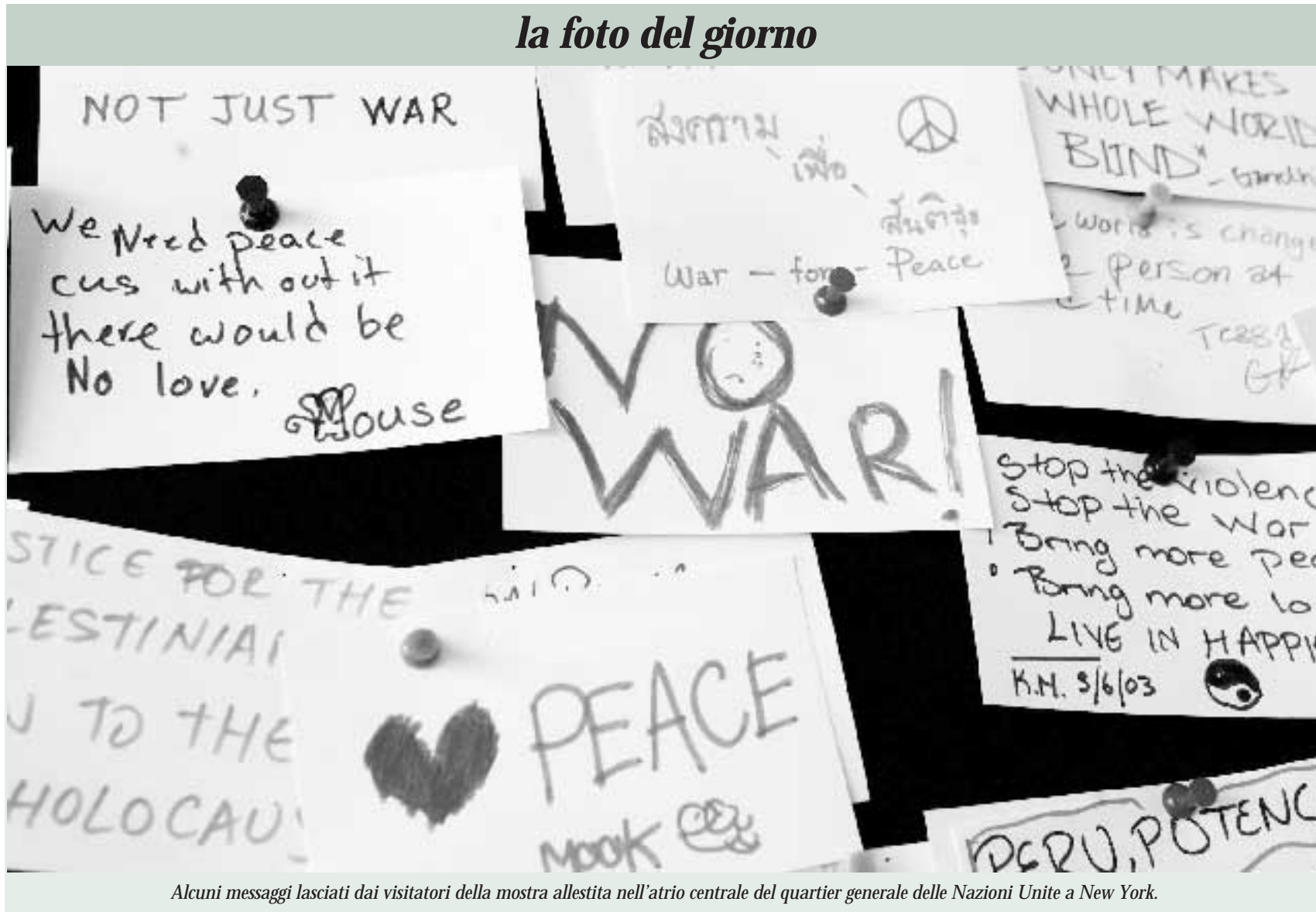
Danni molto maggiori di quelli dovuti a bombe sporche sarebbero causati da una bomba atomica convenzionale (tipo Hiroshima). Se esplose in una città una bomba da 15 kiloton (equivalente

a 15mila tonnellate di alto esplosivo), uccide subito 100mila persone e altrettante morrebbero gradatamente per le radiazioni. Per evitare queste tragedie, occorrereb-

be bloccare l'accesso a materiali fissili (uranio arricchito, plutonio). La fonte più probabile è l'arsenale disperso dell'Unione Sovietica. La International Atomic Energy Agency dell'ONU a

Vienna ha documentato decine di casi di vendite illegali di materiali nucleari di quella provenienza. Altra fonte possibile (specie nell'ipotesi di rivolgimenti politici e sommosse) è l'arsenale atomi-

co pakistano (che pare contenga decine di bombe). La cosa grave è che molte di queste armi di distruzione di massa hanno pesi e ingombri bassi. Possono essere spedite in un container e trasportate con un furgone. Un uomo robusto può portare in un grosso zaino una così detta bomba da valigetta (le costruiscono i russi: hanno un potenziale di 1000 tonnellate di tritolo). Intercettare questi oggetti alla frontiera è possibile con grosse batterie di contatori Geiger - ma il successo non è certo. Gli argomenti a favore di politiche di pace con giustizia tali da disinnesicare strategie violente, sono sensati, ma occorrono attuali anni fa. Oggi il problema è urgente. Come già da decenni dimostrò la linea aerea israeliana El-Al, i dirottamenti e gli attentati agli aerei di linea si prevenivano con misure di sicurezza estreme negli aeroporti. Invece non c'è difesa da attacchi in campo aperto e in ambiente urbano. Lo dimostrano gli attacchi dei kamikaze in Israele e le considerazioni espresse qui. C'è da temere che eventuali piccoli ordigni nucleari siano già entrati in USA di contrabbando. Se fosse così, ogni questione sulla gittata massima dei missili irakeni sarebbe priva di senso. Gli americani vengono invitati dal loro governo alla vigilanza continua. Alcuni temono che esortazioni eccessive in questo senso generino panico, a sua volta pericoloso. Non sappiamo bene di che cosa avere paura. Sembra ragionevole attendersi il peggio. In caso di esplosioni, lampi di luce, nuvole di fumo, è bene allontanarsi dalla zona e andare in altri ambienti chiusi. Se lo avessero fatto subito, molte vittime delle Torri Gemelle forse si sarebbero salvate. (Ulteriori informazioni sul sito www.cdi.org/terrorism/nuclear-pr.cfm del Center for Defense Information (una think tank di Washington, D.C.) Accedere a: www.wired.com/news/conflict/0.2100.57792.00.html per leggere l'intero articolo di Shachman).



Alcuni messaggi lasciati dai visitatori della mostra allestita nell'atrio centrale del quartier generale delle Nazioni Unite a New York.

segue dalla prima

Caro Mieli, c'è un tranello in più

Mesi che si annunciano particolarmente difficili per il servizio pubblico. C'è prima di tutto il problema di un recupero di credibilità politica, di equilibrio, di capacità di rappresentare le tante idee che attraversano la società italiana. C'è la questione della qualità e del calo degli ascolti (la Rai non ha un giorno da perdere se vuole tornare a buoni livelli di redditività). C'è infine la sfida delle sfide, il passaggio graduale dalle tecnologie analogiche a quelle digitali. Ed è di questo - di cui il grande pubblico conosce ben poco - che vorrei parlarvi. Eh, sì, perché il futuro del servizio pubblico e soprattutto la possibilità del prossimo consiglio di dar prova di capacità manageriali, ruota tutto intorno agli obiettivi ambiziosi della legge che porta la firma del ministro Gasparri, legge che proprio nelle prossime due settimane arriverà in Aula alla Camera e che il governo ha intenzione di approvare di gran carriera, possibilmente prima dell'estate. Ora è bene che tu sappia che se la legge dovesse essere approvata dalla maggioranza così come è, così come il governo l'ha formulata, per te, per tutto il vertice, per tutto il gruppo dirigente e per la grande

massa dei lavoratori della Rai, si aprirebbe una stagione di grandissima sofferenza. Il rischio - ben chiaro fin da ora - è innanzitutto quello non riuscire a tenere fede agli impegni - direi smodati - che la legge stessa fissa. Chi governerà la Rai nei prossimi mesi dovrà infatti per legge predisporre le risorse per dotare l'azienda di «due blocchi di diffusione su frequenze terrestri con una copertura del territorio nazionale che raggiunga: a) entro il 1 gennaio 2004, il 50 per cento della popolazione; b) entro il 1° gennaio 2005, il 70 per cento della popolazione». Con «blocchi» si intendono multiplex, ognuno dei quali può trasmettere da quattro a sei canali televisivi, per un totale di dieci / dodici programmi tv. Chi paga? E soprattutto su quali frequenze la Rai potrà trasmettere tutto questo ben d'iddio? Il canone è stato appena aumentato. E sarà interessante vedere come i precedenti amministratori pensavano di gestire quell'aumento e che previsioni di spesa facevano per il 2003 e il 2004. Ma, paradossalmente, il problema più grosso non sono i soldi, bensì le frequenze. Per capire la drammatica situazione in cui si trova l'Italia, può forse bastare ricordarsi che delle undici concessioni televisive nazionali, una - quella di Europa 7 - non trasmette perché nessuno è stato in grado di affidargli le frequenze necessarie. Credo sia l'unico caso nella storia della televisione mondiale di un'azienda che supera la prova dell'autorità garante delle comu-

nicazioni per ottenere la concessione, ma lo Stato non è in grado di dargli le frequenze perché sono tutte occupate, vuoi legalmente vuoi abusivamente. E allora? La legge attuale consente di comprare frequenze da tv locali, la legge Gasparri apre il mercato delle frequenze anche alle tv nazionali. Ora, caro Mieli, ti consigliereei di informarti su due punti decisivi: primo, è vero o no che Mediaset sta facendo incetta di frequenze, con una campagna di acquisto su tv locali un po' in tutte le regioni d'Italia? Ricordo una dichiarazione di Fedele Confalonieri in cui parlava di un investimento di cento milioni di euro (circa 200 miliardi di lire di una volta). Secondo, è vero o no che Murdoch, se sarà autorizzato alla fusione di Stream con Telepiù, dovrà liberarsi delle due reti analogiche su cui trasmette Tele + bianco e Tele + nero? E che in questo caso è già pronto un acquirente - un prestanome? - per queste frequenze su cui potrebbero svilupparsi due blocchi di diffusione digitale terrestre? Ma allora la Rai come potrà procurarsi le frequenze di cui ha bisogno per ben due multiplex? Alla fin fine anche i soldi contano! Forse, caro Mieli, sarebbe utile una chiacchierata con l'amministratore delegato di Raiway. Nel giugno del 2001 raccontava: «Per un Network Operator, cioè per un soggetto che le infrastrutture (torri, siti, impianti) già le possiede, e deve fare solo investimenti tecnologici per aggiornare la parte tecnica da analogico a digitale, ci vogliono una quindicina di milioni di euro per

coprire il 20 per cento della popolazione, una cinquantina di milioni di euro per il 40 per cento. Saliamo a 100 milioni di euro per il 60 per cento, a 250 milioni per raggiungere l'80 per cento della popolazione e per una specie di accesso universale, cioè un livello di copertura che cominci ad approssimarsi a quelli che sono i livelli attuali del servizio pubblico analogico, si vogliono oltre 750 milioni di euro di investimenti». Da questa montagna di soldi sono naturalmente esclusi gli euro necessari per mettere in onda nuovi programmi. Sicuramente, un altro bel malloppo. Non ho bisogno di spiegarti che la legge Gasparri è avveniristica solo ed esclusivamente perché ha un obiettivo non confessabile: aggirare la sentenza della Corte costituzionale che - in nome del pluralismo - impone a Mediaset di mandare sul satellite Retequattro entro il primo gennaio 2004 e di liberare le frequenze che oggi occupa. Il fantasioso governo del cavalier Berlusconi si è inventato un pluralismo *a la carte*. Il ragionamento è semplice: se in un anno faccio dieci, venti programmi in digitale terrestre, attribuisco loro per legge la qualifica di canali nazionali anche se coprono solo il 50 per cento della popolazione, ecco che il tetto antitrust secondo il quale nessun soggetto può avere più del 20 per cento delle reti nazionali si allarga a dismisura, comunque in misura tale da consentire a me che ho tre reti (Canale5, Italia1 e Rete4) di continuare imperturbato. Che visione meschina! Pensare che noi si faccia

tutto questo solo per salvare Emilio Fede! Ma via, con la legge Gasparri - è questa la tesi del ministro - l'Italia raccoglie la sfida della rivoluzione tecnologica e si prepara a diventare protagonista del domani. E poi - dice - non siete stati voi del centrosinistra a scrivere in legge che nel 2006 tutto il sistema da analogico deve diventare digitale? E vero, il centrosinistra peccò di ambizione eccessiva nel 2000. Di fronte alla impossibilità di riformare il sistema radiotelevisivo, per l'ostruzionismo dell'opposizione guidata da Forza Italia e la scarsa coesione della maggioranza dell'Ulivo, si pensò di puntare sulle nuove tecnologie per costruire - almeno in un futuro prossimo - un sistema più pluralista. Allora, d'altra parte, non si avevano quelle certezze che sul piano tecnologico si sono acquisite negli ultimi due anni. Se ieri sembrava possibile, oggi è certo che nel 2006 non vi sarà nessun passaggio definitivo dall'analogico al digitale. Questo ci hanno detto in tanti nelle audizioni svolte alla Camera. Il fatto che il governo ignori questo dato gli serve per poter strumentalmente sostenere che in fondo la transizione sarebbe breve, e che il pluralismo indotto dalle tecnologie digitali sarebbe in arrivo. Perché allora - sostengono - affannarsi per colpire Rete4? Già, ma perché per salvare Rete4, affannarsi a mettere la Rai in ginocchio e compromettere perfino quel pluralismo che le tecnologie digitali potrebbero consentire davvero in poco più di un lustro? **Carlo Rognoni**

Bisogna rispondere con fermezza alla guerra

Cesare Furini, Argenta (Ferrara)
Il Papa dice: «non bisogna perdere la speranza». Cofi Annan dice: «la guerra unilaterale senza l'avallo dell'Onu sarebbe la fine, con conseguenze e scenari imprevedibili per il mondo intero». L'Ue, così come il suo presidente, è scoraggiata per la propria divisione. Da una parte c'è la diplomazia Europea contraria ad una nuova risoluzione e dall'altra il fronte freneticamente a caccia di alleati per ottenere i nove voti al Consiglio di sicurezza che consentano di giustificare l'attacco all'Iraq. La Francia, la Russia e forse la Cina dicono: «gli ispettori Onu stanno ottenendo buoni risultati per il disarmo di Saddam, perciò una nuova risoluzione che autorizzi l'uso della forza non è necessaria. In caso contrario eserciteremo il diritto di veto». Il presidente americano, sempre più determinato e tracotante, sfida così l'Onu e il mondo intero, non si fa toccare né dai pacifisti, né dal Papa, né dagli alleati. Bush non ha più alleati e dice: «o con me, viceversa l'America farà da sola!». A questo punto Bush dichiara la fine dell'Onu e dell'Alleanza Atlantica. La diplomazia politica mondiale, dobbiamo purtroppo ammetterlo, non è in grado di risolvere istituzionalmente la partita Iraq con un'America che vuole impadronirsi del Medio Oriente. Allora alla guerra di Bush, Blair e del damerino Aznar, bisogna rispondere con fermezza, organizzando, come è stato possibile con la mobilitazione per la pace del 15 febbraio e se ci sarà guerra, scioperi generali ad oltranza in tutti gli Stati che appoggeranno direttamente o indirettamente una guerra unilaterale. Il tempo stringe, i sindacati europei se vogliono difen-

dere la pace e i lavoratori, devono intraprendere questa strada per poter dire a Bush che senza i lavoratori di tutto il mondo, l'America con tutte le sue armi, dovrà riconsiderare la sua politica estera in modo da operare un disarmo vero nel mondo, per combattere il terrorismo e per una giustizia più umana.

Un girotondo che dura finché Bush non scade

Giacomo Ghidelli e Alessandro Guerriero, Milano
A questo punto, consumate le parole, gli striscioni e le scarpe in chilometri gridati di pace, c'è forse un solo gesto che può fermare l'orologio prima della prima bomba: trasformare Baghdad nella sede permanente di tutti i capi di stato che dicono no alla guerra. Una sede a rotazione, in cui, a partire dal Papa, tutti i capi dei governi che non vogliono la guerra si recano in visita per qualche tempo. Uno arriva e l'altro parte. Nello stesso istante. Comincia il Papa, poi Chirac, poi Putin e poi tutti quelli che all'Onu sono contro l'intervento, compresi i Clinton e i Carter, emblemi dell'opposizione interna ed esclusi quelli (tipo il presidente della Corea del Nord), che Bush bombarderebbe già da soli. figuriamoci quindi se vanno da Saddam. E quando l'elenco è finito, si riprende. Con il Papa. In un girotondo che dura finché Bush non scade. O finché Saddam non si rompe le scatole di tutte queste visite e scappa in esilio. Perché in ogni caso se i vari mister B. che imperversano nel mondo sono disposti a bombardare anche 1.000 scudi umani generici (e in molti casi comunisti), forse qualche dubbio, prima di sganciare le loro bombe sul vecchio Karol e su quelli che, nel mondo, contano qualcosa, verrebbe anche a loro.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	Marialina Marcucci PRESIDENTE	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO	Francesco D'Ettore CONSIGLIERE	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pressati 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Giancarlo Giglio CONSIGLIERE	Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	La tiratura de l'Unità del 11 marzo è stata di 143.842 copie		